

Un enorme database di prove, redatto da uno storico, documenta i crimini di guerra di Israele a Gaza

palestinaculturaliberta.org/2025/01/07/un-enorme-database-di-prove-redatto-da-uno-storico-documenta-i-crimini-di-guerra-di-israele-a-gaza

7 gennaio 2025

Una donna con un bambino viene colpita mentre sventola una bandiera bianca ■ Ragazze affamate vengono schiacciate a morte in fila per il pane ■ Un uomo di 62 anni ammanettato viene investito, evidentemente da un carro armato ■ Un attacco aereo prende di mira le persone che cercano di aiutare un ragazzo ferito ■ Un database di migliaia di video, foto, testimonianze, rapporti e indagini documenta gli orrori commessi da Israele a Gaza

Nir Hasson Haaretz



Una donna di Gaza che culla il corpo di un bambino, la scorsa settimana. Crediti: Omar El Qattaa/AFP

La nota a piè di pagina n. 379 del documento ampiamente studiato e redatto dallo storico Lee Mordechai contiene un collegamento a una clip video. Il filmato mostra un grosso cane che rosicchia qualcosa tra i cespugli. “Wai, wai, ha preso il terrorista, il terrorista se n’è andato, se n’è andato in entrambi i sensi”, dice il soldato che ha filmato il cane che mangiava un cadavere. Dopo qualche secondo il soldato alza la telecamera e aggiunge: “Ma che vista meravigliosa, uno splendido tramonto. Un sole rosso sta tramontando sulla Striscia di Gaza”. Sicuramente un tramonto meraviglioso.

Il rapporto che il dott. Mordechai ha compilato online – ” [Testimoniare la guerra Israele-Gaza](#) ” – costituisce la documentazione più metodica e dettagliata in ebraico (c’è anche una traduzione in inglese) dei crimini di guerra che Israele sta perpetrando a Gaza. È un’accusa scioccante composta da migliaia di voci relative alla guerra, alle azioni del governo, dei media, delle Forze di difesa israeliane e della società israeliana in generale. La traduzione in inglese della settima e, ad oggi, ultima versione del testo, è lunga 124 pagine e contiene oltre 1.400 note a piè di pagina che fanno riferimento a migliaia di fonti, tra cui resoconti di testimoni oculari, filmati, materiali investigativi, articoli e fotografie.

Ad esempio, ci sono link a testi e altri tipi di testimonianze che descrivono atti attribuiti a soldati dell’IDF che sono stati visti “sparare a civili che sventolavano bandiere bianche, maltrattare individui, prigionieri e cadaveri, danneggiare o distruggere allegramente case, varie strutture e istituzioni, siti religiosi e saccheggiare effetti personali, oltre a sparare a caso con le loro armi, sparare ad animali locali, distruggere proprietà private, bruciare libri nelle biblioteche, deturpare simboli palestinesi e islamici (tra cui bruciare Corani e trasformare moschee in luoghi di ristoro)”.

Un link porta i lettori a un video di un soldato a Gaza che sventola un grande cartello preso da un negozio di barbiere nella città di Yehud, nel centro di Israele, con cadaveri sparsi intorno a lui. Altri link sono a filmati di soldati schierati a Gaza che leggono il Libro di Ester, come è consuetudine durante la festa di Purim, ma ogni volta che viene pronunciato il nome del malvagio Haman, invece di scuotere semplicemente i tradizionali strumenti rumorosi, sparano un colpo di mortaio. Si vede un soldato che costringe prigionieri legati e bendati a inviare saluti alla sua famiglia e a dire che vogliono essere i suoi schiavi. I soldati vengono fotografati mentre tengono in mano pile di denaro che hanno saccheggiato dalle case di Gaza. Si vede un bulldozer dell’IDF che distrugge una grande pila di pacchi di cibo da un’agenzia di aiuti umanitari. Un soldato canta la canzoncina per bambini “L’anno prossimo bruceremo la scuola” – mentre una scuola è in fiamme sullo sfondo. E ci sono un sacco di clip di soldati che indossano biancheria intima femminile che hanno saccheggiato.

La nota a piè di pagina n. 379 appare in una sottosezione intitolata “De-umanizzazione nell’IDF” che è inclusa nel capitolo chiamato “Discorso israeliano e de-umanizzazione dei palestinesi”. Contiene centinaia di esempi del comportamento crudele mostrato dalla società israeliana e dalle istituzioni dello stato nei confronti degli abitanti sofferenti di

Gaza: da un primo ministro che parla di Amalek, alla cifra di 18.000 chiamate da parte degli israeliani sui social media per radere al suolo la Striscia, ai medici israeliani che esprimono sostegno al bombardamento degli ospedali di Gaza, al comico che scherza sulla morte dei palestinesi, e include un coro di bambini che cantano dolcemente “Entro un anno, annienteremo tutti e poi torneremo ad arare i nostri campi”, sulla melodia dell'iconica canzone dell'era della Guerra d'Indipendenza, “Shir Hare'ut” (Canto di cameratismo).

I link in “Bearing Witness to the Israel-Gaza War” portano anche a filmati espliciti di corpi sparsi in giro, in ogni possibile condizione; di persone schiacciate sotto le macerie; di pozze di sangue; e di grida di persone che hanno perso intere famiglie in un istante. Ci sono elementi che attestano l'uccisione di persone disabili, umiliazioni e aggressioni sessuali, incendi di case, carestia forzata, sparatorie casuali, saccheggi, abusi di cadaveri e molto altro.

Anche se non tutte le testimonianze potessero essere convalidate, il quadro che ne emerge è quello di un esercito che, nel migliore dei casi, ha perso il controllo di molte unità, i cui soldati hanno continuato a fare tutto ciò che gli è venuto in mente e, nel peggiore dei casi, sta permettendo al suo personale di commettere i crimini di guerra più atroci che si possano immaginare.

Mordechai cita prove delle orribili situazioni che la guerra ha imposto ai cittadini di Gaza. Un medico che amputa la gamba della nipote su un tavolo da cucina, senza anestesia, usando un coltello da cucina. Persone che mangiano carne di cavallo ed erba, o bevono acqua di mare per alleviare la loro fame. Donne costrette a partorire in un'aula gremita di persone. Medici che guardano impotenti mentre i feriti muoiono perché non c'è modo di aiutarli. Donne affamate spinte in una fila caotica fuori da una panetteria; secondo il rapporto, due ragazze, di 13 e 17 anni, e una donna di 50 anni sono state schiacciate a morte nell'incidente.

Nei campi DP nella Striscia a gennaio, secondo “Bearing Witness”, c'era in media un cubicolo per il bagno ogni 220 persone e una doccia ogni 4.500. Un numero significativo di medici e organizzazioni sanitarie ha riferito che malattie infettive e disturbi della pelle si stavano diffondendo tra un gran numero di abitanti di Gaza.



Il quartiere Shujaiyeh di Gaza City, il 7 ottobre 2024. “Non devono esserci campi di sterminio perché si possa parlare di genocidio”. Credito: Omar El Qattaa/AFP

Sempre più bambini

Lee Mordechai, 42 anni, ex ufficiale del Combat Engineering Corps dell’IDF, è attualmente professore associato di storia presso l’Università Ebraica di Gerusalemme, la cui competenza riguarda i disastri umani e naturali nell’antichità e nel medioevo. Ha scritto sulla peste giustiniana del VI secolo e sull’inverno vulcanico che colpì l’emisfero settentrionale nel 536 d.C. Ha affrontato l’argomento del disastro di Gaza in modo accademico-storico, con una prosa asciutta e pochi aggettivi, avvalendosi della più ampia diversità possibile di fonti primarie; la sua scrittura è priva di interpretazione e aperta a riconsiderazione e revisione. Ed è proprio per questo che i volti riflessi nel suo testo sono così totalmente spaventosi.

“Ho pensato che non potevo continuare a vivere nella mia bolla, che stiamo parlando di reati capitali e che quello che sta succedendo è semplicemente troppo grande e contraddice i valori in cui sono cresciuto qui”, dice Mordechai. “Non sono qui per confrontarmi con le persone o per discutere. Ho scritto il documento in modo che fosse letto fuori. Così che tra un altro semestre o anno o cinque anni o 10 o 100 – le persone saranno in grado di tornare indietro e vedere che questo è ciò che si sapeva, questo è ciò che era possibile sapere, già da gennaio o marzo scorso, e che quelli tra noi che non lo sapevano, hanno scelto di non sapere.

“Il mio ruolo di storico”, continua, “è quello di dare voce a coloro che non riescono a far sentire la propria voce, che fossero eunuchi nell’XI secolo o bambini a Gaza. Cerco deliberatamente di non fare appello alle emozioni delle persone e non uso parole che

potrebbero essere controverse o poco chiare. Non parlo di terroristi, di sionismo o di antisemitismo. Cerco di usare un linguaggio il più freddo e asciutto possibile e di attenermi ai fatti così come li capisco”.

Mordechai era in anno sabbatico a Princeton quando scoppiò la guerra. Quando si svegliò il 7 ottobre, era già pomeriggio in Israele. Nel giro di poche ore capì che c’era una discrepanza tra ciò che il pubblico in Israele stava vedendo e la realtà. Questa comprensione derivava da un sistema alternativo per ricevere informazioni che aveva creato per sé stesso nove anni prima.

“Nel 2014, durante l’operazione Margine Protettivo [a Gaza], sono tornato dai miei studi di dottorato negli Stati Uniti e dalla ricerca nei Balcani. Ho sentito allora che non c’era un discorso aperto in Israele; tutti dicevano la stessa cosa. Quindi ho fatto uno sforzo consapevole per accedere a fonti alternative di informazione – [basate su] media stranieri, blog, social media. È anche simile al mio lavoro di storico, cercare fonti primarie. Quindi ho creato per me stesso una specie di sistema personale per capire cosa stava succedendo nel mondo. Il 7 ottobre, ho attivato il sistema e mi sono reso conto abbastanza rapidamente che il pubblico in Israele stava sperimentando un ritardo di ore – Ynet ha pubblicato un bollettino sulla possibilità che fossero stati presi degli ostaggi, ma avevo già visto clip di rapimenti. Crea una dissonanza tra ciò che viene detto sulla realtà della situazione e la realtà effettiva, e quella sensazione si intensifica.”

Il rapporto contiene oltre 1.400 note a piè di pagina che fanno riferimento a migliaia di fonti. Descrive in dettaglio casi in cui le truppe israeliane sparano a civili che sventolano bandiere bianche, abusano di individui, prigionieri e cadaveri, sparano a caso con le loro armi, distruggono allegramente case, bruciano libri e deturpano simboli islamici.

In effetti, la disparità tra ciò che Mordechai ha scoperto e le informazioni che appaiono sui media israeliani e stranieri non ha fatto che aumentare. “La storia più importante all’inizio della guerra è stata quella sui 40 bambini israeliani decapitati il 7 ottobre. Quella storia ha generato molti titoli sui media internazionali, ma quando la si confronta con l’elenco ufficiale [della National Insurance] delle persone uccise, ci si rende conto molto rapidamente che non è successo”.

Mordechai ha iniziato a seguire i resoconti da Gaza sui social media e sui media internazionali. “Fin dall’inizio ho ricevuto un’ondata di immagini di distruzione e sofferenza, e capisci che ci sono due mondi separati che non si parlano. Mi ci sono voluti alcuni mesi per capire quale fosse il mio ruolo qui. A dicembre, il Sudafrica ha presentato le sue affermazioni formali di genocidio contro Israele in 84 pagine dettagliate con molteplici riferimenti a fonti che potevano essere verificate.

“Non credo che tutto debba essere accettato come prova”, aggiunge, “ma bisogna affrontarlo, vedere su cosa si basa, considerare le sue implicazioni. All’inizio della guerra, volevo tornare in Israele per fare volontariato per conto di una sorta di organizzazione

della società civile, ma per motivi familiari non ho potuto. Ho deciso di usare il tempo libero che avevo durante il periodo sabbatico a Princeton per cercare di illuminare il pubblico in Israele che utilizza solo media locali”.

Ha pubblicato la prima versione di “Bearing Witness”, lunga appena otto pagine, il 9 gennaio. Il numero di coloro che sono stati uccisi nella Striscia, secondo il Ministero della Salute di Gaza, ufficialmente noto come Ministero della Salute Palestinese – Gaza, era allora di 23.210. “Non credo che nulla di ciò che è stato scritto qui porterà a un cambiamento di politica o convincerà molte persone”, ha scritto all’inizio di quel documento. “Piuttosto, scrivo pubblicamente questo come storico e cittadino israeliano per dichiarare per iscritto la mia posizione personale riguardo all’orribile situazione attuale a Gaza, mentre gli eventi si stanno svolgendo. Sto scrivendo come individuo, in parte a causa del deludente silenzio generale su questo argomento da parte di molte istituzioni accademiche locali, in particolare quelle che sono ben posizionate per commentarlo, anche se alcuni dei miei colleghi si sono coraggiosamente espressi”.

Da allora, Mordechai ha trascorso centinaia di ore a raccogliere informazioni e scrivere, continuando ad aggiornare il documento che appare sul sito web da lui creato. Da quando ha intrapreso questo progetto, ha migliorato il suo modo di lavorare: compilando meticolosamente report da diverse fonti su un foglio di calcolo Excel, da cui, dopo un ulteriore esame, seleziona gli elementi che saranno menzionati nel testo. Utilizza un’ampia varietà di fonti: filmati girati da civili, articoli dei media, report delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali, social media, blog e così via.

Pur riconoscendo che alcune fonti non sono impegnate in corretti standard giornalistici o etici, Mordechai sostiene la credibilità della sua documentazione. “Non è che io copio e incollo tutto ciò che qualcun altro inventa. D’altra parte, è chiaro che c’è un divario tra ciò che esiste e ciò che vorremmo effettivamente vedere: vorremmo che ogni episodio nella Striscia fosse esaminato correttamente da due organizzazioni internazionali indipendenti e non dipendenti, ma ciò non accadrà.

“Quindi esamino chi sta scrivendo, se è stato colto in flagrante a mentire, se c’è qualche organizzazione non-profit o blogger che ha trasmesso informazioni che posso dimostrare siano errate e, in tal caso, smetto di usarle e le cancello. Dò più peso alle fonti neutrali, come le organizzazioni per i diritti umani e l’ONU, e faccio una sorta di sintesi tra le fonti per vedere se [le informazioni] sono coerenti. Lavoro anche molto apertamente e invito chiunque voglia a controllarmi. Sarò molto felice di vedere che mi sbagliavo su cose che ho scritto, ma non è così. Finora ho dovuto apportare pochissime correzioni.”

Una lettura del rapporto di Mordechai aiuta a disperdere la nebbia che ha avvolto gli israeliani da quando è scoppiata la guerra. Un esempio calzante è il numero di vittime: la guerra del 7 ottobre è la prima guerra in cui Israele non sta facendo alcuno sforzo per contare il numero di coloro che sono stati uccisi dall’altra parte. In assenza di qualsiasi altra fonte, molte persone in tutto il mondo (governi stranieri, organi di stampa, organizzazioni internazionali) si affidano ai rapporti del Ministero della Salute palestinese

– Gaza, che si ritiene siano piuttosto credibili. Israele cerca di fare in modo di negare le cifre del ministero. I media locali di solito notano che la fonte di tali dati è “il Ministero della Salute di Hamas”.



Bambini palestinesi in un centro di distribuzione alimentare a Deir al-Balah, la scorsa settimana. Mordechai afferma che a Gaza sono stati uccisi più bambini che in tutte le guerre del mondo, nei tre anni precedenti il 7 ottobre. Credito: AFP/OMAR AL-QATTAA

Tuttavia, pochi israeliani sanno che non solo l'IDF e il governo di Israele non hanno cifre alternative proprie sul numero di vittime, ma che fonti israeliane di alto livello, in assenza di altri dati, finiscono per confermare di fatto quelle pubblicate dal ministero a Gaza. Quanto di alto livello? Lo stesso Benjamin Netanyahu. Il 10 marzo, ad esempio, il primo ministro ha dichiarato in un'intervista che Israele aveva ucciso 13.000 militanti armati di Hamas e ha stimato che per ognuno di loro erano stati uccisi 1,5 civili. In altre parole, fino a quel momento, nella Striscia erano state uccise tra 26.000 e 32.500 persone. Quel giorno, il ministero palestinese ha diffuso una cifra di 31.112 vittime a Gaza, nell'intervallo citato da Netanyahu. Alla fine di quel mese, Netanyahu ha parlato di 28.000 morti, circa 4.600 in meno rispetto alla cifra ufficiale palestinese. Alla fine di aprile, il Wall Street Journal ha citato una stima di alti ufficiali delle IDF secondo cui il numero dei morti era di circa 36.000, una cifra superiore a quella pubblicata all'epoca dal ministero palestinese.

Mordechai: “Sembra che Israele abbia scelto di non occuparsi di queste cifre, anche se apparentemente potrebbe farlo: la tecnologia esiste e Israele controlla il Registro della popolazione palestinese. Anche l'apparato difensivo ha le immagini dei volti; potrebbero fare un controllo incrociato e vedere se qualcuno che potrebbe essere stato dichiarato morto è passato attraverso un posto di blocco. Forza, mostramelo! Datemi le prove e cambierò approccio. Mi complicherebbe la vita, ma sarei molto meno turbato.

“Penso che dovremmo chiederci quale ‘misura’ di prova sia necessaria per cambiare la nostra opinione sul numero di palestinesi uccisi. Questa è una domanda che ognuno di noi deve porsi, forse per voi le prove che sto citando non sono sufficienti, perché deve esserci una sorta di momento realistica nell’accumulo di prove in cui siano accettati i numeri come affidabili.

“Per me”, spiega, “quel punto è arrivato molto tempo fa. E dopo aver fatto il lavoro sporco e aver capito un po’ meglio i numeri, la questione inizia a non essere quanti palestinesi sono morti, ma perché e come il pubblico israeliano continua a dubitare di queste cifre dopo più di un anno di ostilità e contrariamente a tutte le prove”.

Nel suo rapporto, cita i dati del ministero palestinese che citano – tra le persone uccise dallo scoppio della guerra fino allo scorso giugno – 273 dipendenti delle Nazioni Unite e di organizzazioni umanitarie, 100 professori, 243 atleti, 489 operatori sanitari (tra cui 55 medici specialisti), 710 bambini di età inferiore a un anno e quattro prematuri morti dopo che l’IDF aveva costretto l’infermiere che si prendeva cura di loro a lasciare l’ospedale. L’infermiere si stava prendendo cura di cinque prematuri e ha deciso di salvare quello che sembrava avere le maggiori possibilità di sopravvivenza. I corpi in decomposizione degli altri quattro sono stati trovati nelle incubatrici due settimane dopo.

La nota a piè di pagina nel testo di Mordechai che tratta di quei neonati non fa riferimento a un tweet di un abitante di Gaza o a un blog pro-palestinese, ma a un’indagine del Washington Post . Gli israeliani che potrebbero mettere in dubbio “Bearing Witness to the Israel-Gaza War” perché si basa sui social media o su resoconti non verificati devono rendersi conto che si basa anche su decine di indagini di quasi tutti i media occidentali che si rispettino. Numerosi organi di stampa hanno esaminato gli accadimenti a Gaza utilizzando rigorosi standard giornalistici e hanno trovato prove di atrocità. Un’indagine della CNN ha corroborato l’affermazione palestinese sul ” massacro della farina “, in cui circa 150 palestinesi arrivati per raccogliere cibo da un convoglio di aiuti il 1° marzo sono stati uccisi. L’IDF ha dichiarato che è stato l’affollamento e la fuga precipitosa degli stessi abitanti di Gaza a ucciderli, non i colpi di avvertimento sparati dai soldati nella zona. Alla fine, l’inchiesta della CNN, basata su un’attenta analisi della documentazione e su 22 interviste con testimoni oculari, ha scoperto che la maggior parte delle vittime era effettivamente dovuta alla sparatoria.

Alla domanda su quale immagine abbia avuto il maggiore impatto su di lui, Mordechai menziona una foto del corpo di Jamal Hamdi Hassan Ashour, 62 anni, che sarebbe stato investito da un carro armato, con il corpo mutilato fino a renderlo irriconoscibile. L’immagine è stata pubblicata su un canale Telegram israeliano con la didascalia “Ti piacerà!”

Il New York Times, ABC, CNN, la BBC, organizzazioni internazionali e l’organizzazione israeliana per i diritti umani B’Tselem hanno pubblicato i risultati delle loro indagini su episodi di tortura, abusi, stupri e altre atrocità perpetrate contro i detenuti palestinesi

nella base di Sde Teiman dell'IDF nel Negev e in altre strutture. Amnesty International ha esaminato quattro episodi in cui non c'era alcun obiettivo militare o giustificazione per l'attacco, in cui le forze dell'IDF hanno ucciso un totale di 95 civili.

Un'inchiesta di fine marzo condotta da Yaniv Kubovich su Haaretz ha dimostrato che le IDF hanno creato delle "zone di uccisione" in cui molti civili sono stati colpiti dopo aver attraversato una linea immaginaria demarcata da un comandante sul campo; le vittime sono state classificate come terroristi dopo la loro morte. La BBC ha messo in dubbio le stime delle IDF sul numero di terroristi uccisi dalle sue forze in generale; la CNN ha ampiamente riportato un incidente in cui è stata sterminata un'intera famiglia; la NBC ha indagato su un attacco a civili nelle cosiddette zone umanitarie; il Wall Street Journal ha verificato che le IDF si basavano su resoconti di vittime a Gaza pubblicati dal Ministero della Salute palestinese; l'AP ha affermato in un rapporto dettagliato che le IDF avevano presentato solo una prova affidabile che dimostrava che Hamas stava operando sul terreno di un ospedale: il tunnel scoperto nel cortile dell'ospedale Shifa; Il New Yorker e il Telegraph hanno pubblicato i risultati di approfondite indagini su casi che coinvolgevano bambini i cui arti hanno dovuto essere amputati, e c'è molto di più, tutto menzionato in "Bearing Witness".

Non è incluso un rapporto pubblicato proprio questa settimana dal Ministero della Salute palestinese – Gaza, che afferma che dal 7 ottobre 1.140 famiglie sono state completamente cancellate dal registro della popolazione locale, molto probabilmente vittime di bombardamenti aerei.

Mordechai cita numerosi elementi relativi alle regole di ingaggio lassiste dell'IDF nella Striscia di Gaza. Una clip mostra un gruppo di rifugiati con una donna in primo piano, che tiene il figlio in una mano e una bandiera bianca nell'altra; viene vista mentre viene colpita, probabilmente da un cecchino, e crolla mentre il bambino le lascia la mano e scappa per salvarsi la vita. Un altro incidente, ampiamente riportato a fine ottobre, mostra il tredicenne Mohammed Salem che piange chiedendo aiuto dopo essere stato ferito in un attacco dell'aeronautica; quando le persone si avvicinano per offrire aiuto, vengono prese di mira da un altro attacco del genere. Salem e un altro giovane sono stati uccisi e oltre 20 persone sono rimaste ferite.

Mordechai riconosce che guardare le testimonianze visive della guerra ha indurito il suo cuore: oggi riesce a vedere anche le scene più orribili. "Quando i video dell'ISIS sono stati pubblicati [anni fa], non li ho guardati. Ma qui ho sentito che è un mio dovere, perché questo viene fatto in mio nome, quindi devo vederlo per trasmettere ciò che ho visto. Ciò che è importante è la quantità; sono bambini e ancora bambini e ancora bambini".



Mordechai. “L’ho scritto affinché tra un altro semestre o tra 100 anni, la gente torni indietro e veda che questo è ciò che era possibile sapere, già a gennaio, e che quelli tra noi che non lo sapevano, hanno scelto di non saperlo.” Credito: Olivier Fitoussi

Alla domanda su quale delle migliaia di immagini, video o fotogrammi, di persone morte, ferite o sofferenti abbiano avuto il maggiore impatto su di lui, Mordechai pensa e menziona una foto del corpo di un uomo che in seguito è stato identificato come Jamal Hamdi Hassan Ashour. Ashour, 62 anni, sarebbe stato investito da un carro armato a marzo, con il corpo mutilato fino a renderlo irriconoscibile. Una fascetta su una delle sue mani attestava il fatto che era stato arrestato in precedenza, affermano fonti palestinesi. L’immagine è stata pubblicata su un canale Telegram israeliano con la didascalia: “Ti piacerà!”

“Non ho mai visto niente del genere in vita mia”, racconta Mordechai ad Haaretz. “Ma peggio di questo è stato il fatto che l’immagine è stata condivisa dai soldati in un gruppo Telegram israeliano e ha ottenuto reazioni molto favorevoli”. Oltre alle informazioni su Ashour, “Bearing Witness” fornisce link a immagini di un certo numero di altri corpi le cui condizioni suggeriscono che siano stati investiti da veicoli blindati. In un caso, secondo un rapporto palestinese, le vittime erano una madre e suo figlio.

Un caso menzionato solo in una nota a piè di pagina attesta i problemi relativi ai metodi di Mordechai e ai dilemmi che ha dovuto affrontare. Alla fine di marzo, Al Jazeera ha pubblicato un'intervista con una donna che è arrivata all'ospedale Shifa di Gaza e ha affermato che i soldati dell'IDF avevano violentato delle donne. Poco dopo, la famiglia della donna ha negato le accuse da lei mosse e Al Jazeera ha cancellato il rapporto, ma molte persone avevano ancora dubbi.

“Secondo la mia metodologia, dopo la cancellazione di Al Jazeera, non è credibile e non è successo”, dice Mordechai. “Ma mi chiedo anche: forse sto partecipando al silenziamento di quella donna? E il silenzio non è per ragioni di onore della verità, ma in nome del suo onore e della sua famiglia. È perfetto? Non è perfetto, ma alla fine sono un essere umano e devo decidere. Quindi in una nota a piè di pagina ho spiegato che era l'accusa di una donna e ho aggiunto [che era] 'quasi certamente falsa' per esprimere le mie riserve.

“Non garantisco che ogni singola testimonianza sia completamente affidabile. Infatti, nessuno sa esattamente cosa sta succedendo a Gaza, né i media internazionali, né tantomeno gli israeliani e nemmeno l'IDF. In “Bearing Witness”, sostengo che mettere a tacere le voci da Gaza, limitare le informazioni che escono da lì, fa parte del metodo di lavoro che sta rendendo possibile la guerra. Io sostengo la sintesi che sto usando e vorrei sbagliarmi. Ma dalla parte israeliana non c'è niente. Sto parlando di prove, portatemi delle prove!”

Un caso descritto nel documento, anche se molti israeliani avranno difficoltà a crederci, riguarda l'uso da parte dell'IDF di un drone che emetteva suoni di un neonato che piangeva per determinare dove si trovavano i civili e forse attirarli fuori dal loro rifugio. Nel video a cui fa riferimento il link fornito da Mordechai, si sente un pianto e si possono vedere le luci di un drone.

“Sappiamo che ci sono droni con altoparlanti, forse qualche soldato annoiato decide di farlo per scherzo e i palestinesi lo percepiscono come orribile”, dice. “Ma è davvero così inverosimile che un soldato, invece di farsi riprendere con mutandine e reggiseno o di dedicare la detonazione di una strada alla moglie, faccia una cosa del genere? Forse è inventato, ma è compatibile con quello che vedo”. Questa settimana Al Jazeera ha trasmesso un rapporto investigativo sui cosiddetti droni piangenti e ha affermato che il loro uso era stato confermato da diversi testimoni oculari che hanno tutti raccontato la stessa storia.

“Possiamo ancora discutere di testimonianze aneddotiche di questo tipo, ma è più difficile farlo quando ci si trova di fronte a montagne di testimonianze più comprovate”, nota Mordechai. “Ad esempio, decine di medici americani che hanno fatto volontariato a Gaza hanno riferito di aver visto quasi ogni giorno bambini colpiti alla testa: come si può spiegare? Stiamo anche solo cercando di spiegare o di far fronte a questo?”

A Gaza sono stati uccisi più bambini che in tutte le guerre del mondo nei tre anni precedenti il 7 ottobre. Nel primo mese di guerra il numero di bambini morti è stato 10 volte superiore a quello di quelli uccisi nella guerra in Ucraina nel corso di un anno.

Uno dei vertici della brutalità militare israeliana a Gaza è stato evidente durante il secondo grande raid all'ospedale Shifa a metà marzo, aggiunge lo storico; in effetti, vi dedica un capitolo a parte. L'IDF ha affermato che l'ospedale era un centro di attività di Hamas all'epoca e che c'erano stati scambi di fuoco durante il raid, dopo i quali erano stati arrestati 90 membri di Hamas, alcuni dei quali di alto rango.

Tuttavia, l'occupazione di Shifa da parte delle IDF è durata circa due settimane. In quel periodo, secondo fonti palestinesi, l'ospedale è diventato una zona di omicidi e torture. Apparentemente 240 pazienti e personale medico sono rimasti chiusi in uno degli edifici per una settimana senza accesso al cibo. I medici presenti hanno riferito che almeno 22 pazienti sono morti. Diversi testimoni oculari, tra cui membri dello staff, hanno descritto le esecuzioni. Un video girato da un soldato mostra detenuti legati e bendati seduti in un corridoio, di fronte a un muro. Secondo le fonti, dopo che le IDF si sono ritirate dall'ospedale, sono stati scoperti decine di corpi nel cortile. Ci sono diverse clip che documentano la raccolta dei corpi, alcuni dei quali mutilati, altri sepolti sotto le macerie o adagiati in grandi pozze di sangue coagulato. Una corda era legata attorno al braccio di uno degli uomini morti, il che dimostra forse che era legato prima di essere ucciso.

Altri picchi di brutalità sono stati raggiunti negli ultimi due mesi nell'operazione militare in corso nella parte settentrionale della Striscia. L'operazione è iniziata il 5 ottobre. L'IDF ha isolato Jabalya, Beit Lahia e Beit Hanoun da Gaza City e agli abitanti è stato ordinato di andarsene. Molti lo hanno fatto, ma molte migliaia sono rimaste nella zona assediata.

A quel punto l'esercito ha lanciato quella che questa settimana l'ex capo di stato maggiore dell'IDF e ministro della difesa Moshe Ya'alon ha definito " pulizia etnica " della zona: ai gruppi umanitari è stato vietato l'ingresso nella zona, l'ultimo deposito di farina è stato bruciato e gli ultimi due panifici sono stati chiusi, e persino l'attività delle squadre di difesa civile che hanno evacuato le vittime è stata proibita. La fornitura di acqua è stata interrotta, le ambulanze sono state disattivate e gli ospedali sono stati attaccati.

Ma lo sforzo principale dell'esercito si è concentrato sui raid aerei. Quasi ogni giorno i palestinesi hanno segnalato decine di morti quando edifici residenziali e scuole, che erano diventati campi DP, venivano bombardati. Il rapporto di Mordechai cita decine di resoconti ben documentati riguardanti campagne di bombardamento: famiglie che raccolgono i corpi dei propri cari tra le rovine, funerali in enormi fosse comuni, persone ferite coperte di polvere, adulti e bambini sotto shock, persone che piangono con parti del corpo sparse intorno a loro, e così via.



Le conseguenze dell'operazione di due settimane dell'IDF allo Shifa Hospital, ad aprile. Crediti: Dawoud Abu Alkas/Reuters

In un videoclip del 20 ottobre, si vedono due bambini tirati fuori dalle macerie. Il primo sembra stordito, con gli occhi sbarrati, e completamente ricoperto di sangue e polvere. Accanto a lui viene rimosso un corpo senza vita, apparentemente di una bambina.

Nelle ultime due settimane, Haaretz, da parte sua, ha inviato richieste all'IDF Spokesperson's Unit in merito a circa 30 incidenti, la maggior parte dei quali a Gaza, in cui sono stati uccisi molti civili. L'unità ha risposto di aver classificato la maggior parte di essi come eventi insoliti e di averli inoltrati allo Stato maggiore per ulteriori indagini.

Mordechai respinge a priori la comune affermazione degli israeliani secondo cui ciò che sta accadendo a Gaza non è poi così terribile se paragonato ad altre guerre. "Bearing Witness" mostra, ad esempio, che a Gaza sono stati uccisi più bambini di tutti i bambini di tutte le guerre del mondo nei tre anni precedenti la guerra del 7 ottobre. Già nel primo mese di guerra il numero di bambini morti era 10 volte maggiore del numero di quelli uccisi nella guerra in Ucraina nel corso di un anno.

A Gaza sono stati uccisi più giornalisti che in tutta la seconda guerra mondiale. Secondo un'inchiesta pubblicata da Yuval Avraham sul sito web Sicha Mekomit (Chiamata locale), sui sistemi di intelligenza artificiale utilizzati nelle campagne di bombardamento dell'IDF a Gaza, è stata data l'autorizzazione a uccidere fino a 300 civili per assassinare personaggi di alto rango di Hamas. A titolo di paragone, i documenti rivelano che per le forze armate americane quella cifra era pari a un decimo di quel numero, ovvero 30 civili, nel caso di un assassino su scala più grande di Yahya Sinwar: Osama Bin-Laden.

Non devono esserci campi di sterminio perché si possa parlare di genocidio. Tutto si riduce alla commissione di atti e all'intento, e l'esistenza di entrambi deve essere accertata. Lee Mordechai

Un rapporto investigativo del Wall Street Journal afferma che Israele ha fatto piovere più bombe su Gaza nei primi tre mesi di guerra di quante ne siano state sganciate dagli Stati Uniti in Iraq in sei anni. Quarantotto prigionieri sono morti nei centri di detenzione israeliani l'anno scorso, rispetto ai nove a Guantanamo nei suoi interi 20 anni di esistenza. Le cifre sono significative anche quando si tratta di dati riguardanti le vittime nelle guerre di altri paesi: le forze della coalizione in Iraq hanno ucciso 11.516 civili in cinque anni e 46.319 civili sono stati uccisi nei 20 anni di guerra in Afghanistan. Secondo le stime più indulgenti, circa 30.000 civili sono stati uccisi nella Striscia dal 7 ottobre 2023.

Il rapporto di Mordechai riflette non solo gli orrori che stanno avvenendo a Gaza, ma anche l'indifferenza di Israele nei loro confronti. "All'inizio c'è stato un tentativo di giustificare l'invasione dell'ospedale Shifa; oggi non c'è nemmeno quella finzione: attacchi gli ospedali e non c'è discussione pubblica. Non stiamo affrontando in alcun modo le implicazioni di queste operazioni. Apri i social media e sei inondato dalla disumanizzazione. Cosa ci sta facendo? Sono cresciuto in una società con un'etica totalmente diversa. C'erano sempre mele marce, ma guarda il caso dell'autobus n. 300 [un evento del 1984, in cui gli agenti dello Shin Bet sul campo hanno giustiziato due arabi che avevano dirottato un autobus] e vedi dove siamo ora. È importante per me tenere uno specchio, è importante per me che queste cose siano portate all'esterno. Questa è la mia forma di resistenza".

Un oscuro segreto

Nelle versioni più recenti di "Bearing Witness", Mordechai ha aggiunto un'appendice che spiega perché, a suo parere, le azioni di Israele a Gaza costituiscono un genocidio, un argomento che espone nella nostra conversazione. "Dobbiamo disconnettere il modo in cui pensiamo al genocidio come israeliani – camere a gas, campi di sterminio e seconda guerra mondiale – dal modello che appare nella Convenzione [del 1948] sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio", spiega. "Non devono esserci campi di sterminio perché venga considerato genocidio. Tutto si relaziona al commettere atti e all'intento, e l'esistenza di entrambi deve essere stabilita. Per quanto riguarda il compimento di atti, si tratta di uccidere, ma non solo – [ci sono] anche ferire persone, rapire bambini e persino solo tentare di impedire le nascite all'interno di un particolare gruppo di persone. Ciò che tutti questi atti hanno in comune è la distruzione deliberata di un gruppo.

"Le persone con cui parlo in genere non discutono sulle azioni intraprese; discutono sull'intento. Diranno che non esiste alcun documento che dimostri che Netanyahu o [il capo di stato maggiore dell'IDF] Herzl Halevi abbiano ordinato il genocidio. Ma ci sono dichiarazioni e testimonianze. Tantissime. Il Sudafrica ha presentato un documento di 120

pagine che conteneva moltissime testimonianze che dimostravano l'intento. Il giornalista Yunes Tirawi ha raccolto dichiarazioni su genocidio e pulizia etnica dai social media di oltre 100 persone con legami con l'IDF, apparentemente molti ufficiali riservisti.

“Cosa facciamo con tutto questo? Dal mio punto di vista, parlano i fatti. Vedo una linea diretta tra quelle dichiarazioni, un'assenza di tentativi di confrontarsi con quelle dichiarazioni e la realtà sul campo che corrisponde alle dichiarazioni.”

La versione in lingua inglese di “Bearing Witness” fa riferimento ad articoli di sei importanti autorità israeliane, che hanno già dichiarato che, a loro avviso, Israele sta perpetrando un genocidio: l'esperto di Olocausto e genocidio Omer Bartov; il ricercatore dell'Olocausto Daniel Blatman (che ha scritto che ciò che Israele sta facendo a Gaza è qualcosa a metà tra la pulizia etnica e il genocidio); lo storico Amos Goldberg; lo studioso dell'Olocausto Raz Segal; l'esperto di diritto internazionale Itamar Mann; e lo storico Adam Raz.

“La definizione è meno importante”, dice Mordechai. “Ciò che conta sono le azioni. Diciamo che la Corte internazionale di giustizia dell'Aia dichiari tra qualche anno che non si tratta di genocidio, ma di quasi genocidio: questo lo rende migliore? Ciò attesta una vittoria morale di Israele? Voglio vivere in un posto che perpetra un “quasi genocidio”? Il dibattito sul termine attira l'attenzione, ma le cose accadono in un modo o nell'altro, che raggiungano o meno la soglia. Alla fine dobbiamo chiederci come fermare tutto questo e come risponderemo ai nostri figli quando ci chiederanno cosa abbiamo fatto durante la guerra. Dobbiamo agire”.

Ma la definizione è importante. Stai dicendo agli israeliani: “Guardate, vivete nella Berlino del 1941”. Qual è l'imperativo morale per le persone che vivevano a Berlino allora? Cosa dovrebbe fare un cittadino quando il suo stato commette un genocidio?

“Una presa di posizione morale ha sempre un prezzo. Se non c'è un prezzo, è solo una posizione accettata e normativa. Il valore di una cosa per una persona è espresso dal prezzo che è disposta a pagare per essa. D'altra parte, mi rendo conto che le persone hanno anche altre considerazioni ed esigenze: portare cibo a casa, preservare i legami con la propria famiglia, ognuno deve prendere le proprie decisioni. Dal mio punto di vista, quello che faccio è parlare e continuare a parlare, che le persone mi ascoltino o meno. Questo consuma tempo infinito e forza mentale, ma sono giunto alla conclusione che è la cosa più utile che possa fare.”

Dopo che ci siamo lasciati, Mordechai mi ha inviato un ultimo link. Questo non era correlato alla testimonianza delle atrocità a Gaza, ma a un racconto breve della defunta scrittrice americana Ursula K. Le Guin, “The Ones Who Walk Away from Omelas”. La storia parla della città di Omelas, dove le persone sono belle e felici e le loro vite sono interessanti e gioiose. Ma da adulti i cittadini di Omelas apprendono gradualmente il segreto oscuro della loro città: la loro felicità dipende dalla sofferenza di un bambino che è costretto a rimanere in una stanza sporca sottoterra e non è loro permesso di consolarlo o assisterlo. “È l'esistenza del bambino e la loro conoscenza della sua

esistenza che rende possibile la nobiltà della loro architettura, la commozione della loro musica, la profondità della loro scienza. È grazie al bambino che sono così gentili con i bambini”, scrive Le Guin.

La maggior parte degli abitanti di Omelas continua a vivere con questa consapevolezza, ma di tanto in tanto uno di loro fa visita al bambino e non torna, ma continua a camminare e abbandona la città. La storia si conclude: “Camminano avanti nell’oscurità e non tornano. Il luogo verso cui vanno è un luogo ancora meno immaginabile per la maggior parte di noi della città della felicità. Non posso descriverlo affatto. È possibile che non esista. Ma sembrano sapere dove stanno andando”.

L’ufficio del portavoce dell’IDF ha commentato in risposta che l’IDF “opera solo contro obiettivi militari e adotta una serie di precauzioni per evitare danni ai non combattenti, tra cui l’emissione di avvertimenti alla cittadinanza. Per quanto riguarda gli arresti, qualsiasi sospetto di violazione degli ordini o del diritto internazionale viene indagato e affrontato. In generale, se c’è il sospetto di una condotta scorretta da parte di un soldato, di possibile natura criminale, viene aperta un’indagine dalla Divisione investigativa criminale della polizia militare”.

traduzione a cura di alessandra mecozzi